

Venerdì 3 Febbraio, 2012 | CORRIERE DEL TRENINO - TRENTO | © RIPRODUZIONE RISERVATA

INSULTANDO SI ELUDONO I VERI PROBLEMI

di GIOVANNI PASCUZZI

Da qualche tempo il ricorso all'insulto sembra diventato una costante del dibattito politico.

L'insulto ha alcune caratteristiche. Innanzi tutto è raramente originale. Prendiamo ad esempio l'espressione «utile idiota», stigmatizzata, tra l'altro, dal direttore di questo giornale nell'editoriale di domenica dedicato ai modi più efficaci per rispondere agli attacchi, veri o presunti, all'autonomia. Essa fu rivolta da Silvio Berlusconi — in un faccia a faccia televisivo alla vigilia delle elezioni politiche del 2006 — a Romano Prodi reo, a suo dire, di prestare la faccia da «curato bonario» per portare al potere gli ex comunisti; se ne ricava che Berlusconi appellerebbe nella stessa maniera tutti i cattolici che guidano coalizioni di centro-sinistra. Ma l'identica espressione è stata usata dall'ex ministro Roberto Calderoli per apostrofare proprio Silvio Berlusconi, sino a ieri suo alleato politico, in quanto sostenitore del governo Monti.

Da quanto appena detto discendono altre caratteristiche dell'insulto: è omologante (essendo infatti usato da maggioranza e opposizione) e alimenta ritorsioni, secondo il vecchio adagio, qui un po' adattato, «chi di insulto ferisce di insulto perisce». Sotto questo profilo è evidente la sua capacità di innescare un'inevitabile escalation. Chi insulta mette in conto la reazione e scalda i muscoli per la controrisposta ingiuriosa forse nutrendo la segreta speranza di poter arrivare a menar le mani. Vale a dire: la regressione perfetta. Ma ciò porta dritto all'essenza dell'insulto: l'elusività. Cercare la rissa è il modo migliore per eludere i problemi, per non provare nemmeno a dare risposte razionali. L'aggressività si sublima e chiede solo di potersi sfogare: la responsabilità, soprattutto se richiesta dal ruolo, è altra cosa. La rabbia — pur giustificata, specie se si è vittime di accuse ingiuste — non viene canalizzata verso obiettivi positivi: esplose nell'ingiuria rivolta al nemico, al «diverso da sé» per definizione incapace di capire.

L'insulto suggella la visione egoistica del mondo. Una visione che, negando i presupposti del dialogo, ossia il riconoscersi come persone, ha un preciso fondamento: il disprezzo. Chi insulta manifesta in maniera esplicita e senza mediazione il disprezzo verso l'ingiuriato.

Ma è davvero saggio insultare? Conviene rifarsi alla saggezza popolare. Un noto proverbio, infatti, recita: «Disprezza il tuo nemico e sarai presto vinto». Il disprezzo è un boomerang perché porta a sottovalutare gli altri. Ma chi sottovaluta, abbassa le difese e presta il fianco agli attacchi. Compresi i più insidiosi: quelli frutto del ragionamento.

Viviamo in mondo complicato. L'insulto non è mai una risposta lungimirante ai problemi.

RIPRODUZIONE RISERVATA